

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
13	Corriere delle Alpi	18/09/2013	MURARO: "ELEZIONI IN PRIMAVERA A BELLUNO E VICENZA"	2
2	La Padania	18/09/2013	PROVINCE, LA LOMBARDIA SI OPPONE AL RIORDINO CENTRALISTA	4
18	La Tribuna di Treviso	18/09/2013	L'UPI AL PARLAMENTO: "ENTI COMMISSARIATI SUBITO AL RINNOVO"	5
	Lastampa.it	18/09/2013	SETTE MILIONI DALLA REGIONE AL VCO: I PRIMI SOLDI PER LO SGOMBERO NEVE	6
	NordEstEuropa.it	17/09/2013	UPI VENETO, MURARO: «PROVINCE VADANO AL VOTO»	7
	Orvietosi.it	17/09/2013	IL RILANCIO DEL TERMALISMO CON IL PROGETTO LE PROVINCE DEL BENESSERE	11
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	SE LA CRISI SI ALLONTANA LO SPREAD RESPIRA (M.Longo)	12
2	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	L'FMI "RIVALUTA" LA SPESA PUBBLICA (R.Sorrentino)	13
8	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	"IMU DEDUCIBILE PER LE IMPRESE" (M.rog.)	14
8	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	RENDITA CATASTALE A METRI QUADRATI PIU' POTERI AI COMUNI (S.Fossati/G.Trovati)	16
20	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	ENERGIA E TRASPORTI FUORI DAL CONFLITTO CON LE REGIONI (Ce.do.)	17
12	Corriere della Sera	18/09/2013	L'INVITO DEI SAGGI: PIU' DEMOCRAZIA DIRETTA (V.Piccolillo)	18
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	DESTINAZIONE ITALIA SPA E "TUTOR" PER ATTRARRE I GRANDI INVESTITORI (C.Fotina)	19
26	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	NELLA PA PENSIONE SENZA DEROGHE (G.Trovati)	20
27	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	UFFICI LENTI, ARRIVANO I DANNI (G.Trovati)	21
35	Corriere della Sera	18/09/2013	ZUCCHERO, SALE E PREVISIONI DEL TEMPO I MILLE SETTORI DELLE REGIONI IMPRENDITRICI (S.Rizzo)	23
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	La Stampa	18/09/2013	MAL'ITALIA: I PARTITI NELLO STATO (M.Gramellini)	26
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	LE SCOPERTE TARDIVE DELLA POLITICA (G.Gentili)	27
2	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	REHN: IL TAGLIO DELL'IMU CONTRARIO ALLA LINEA UE (D.Pesole)	28
16	Il Sole 24 Ore	18/09/2013	L'ESTATE DELLE FONDAZIONI (PURTROPPO) BANCARIE (G.Segre)	29
40/41	Corriere della Sera	18/09/2013	AUMENTO DELL'IVA PIU' VICINO DA OTTOBRE ALIQUOTA AL 22% (R.Bagnoli)	30
41	Corriere della Sera	18/09/2013	REDDITOMETRO, ECCO LA LETTERA IL FISCO FISSA L'APPUNTAMENTO (I.Trovato)	32

Muraro: «Elezioni in primavera a Belluno e Vicenza»

Il presidente **dell'Upi** Veneto: «Il commissario Capocelli non l'ho mai visto alle nostre riunioni. L'ente è immobile»

di Francesco Dal Mas

BELLUNO

«Comunque vada, noi **dell'Upi** vogliamo che la Provincia di Belluno, come quella di Vicenza, vadano al voto alle prossime elezioni, quelle europee ed amministrative, in primavera, e che il loro commissariamento non venga prorogato». Parole di Leonardo Muraro, presidente dell'Unione delle Province del Veneto, che non vuole assolutamente sentir parlare di proroghe dei commissariamenti e che sollecita il presidente della Regione, Luca Zaia, a far ricorso alla Corte Costituzionale. «Né a Belluno né a Vicenza», precisa Muraro, presidente della Provincia di Treviso, che in questi mesi ha preso sotto tutela, in tanti aspetti, «i nostri cugini delle terre alte». Muraro è convinto, «come lo sono gli altri miei colleghi del Veneto», che gli elettori bellunesi hanno tutto il diritto di ritornare al voto, anche se l'ente Provincia –

«come non auspichiamo, tanto meno per Belluno» – dovesse essere liquidato la prossima estate. Non solo, per Muraro, la democrazia va rispettata fino in fondo, ma c'è anche un'amministrazione da ripristinare.

«Con tutto il rispetto per le persone del Commissariato», precisa Muraro, «sta di fatto che la provincia di Belluno è ferma; che i Comuni, le imprese, ogni altra realtà del territorio non hanno un punto di coordinamento». E qui il presidente **dell'Upi** alza il tiro. «Il commissario non l'ho praticamente mai visto, alle nostre riunioni; qualche volta c'è stata qualche sua collaboratrice, ma è da tempo che non le vediamo».

L'Unione delle Province italiane (**Upi**) del Veneto, dunque, ha inviato ieri due lettere al Parlamento e alla Regione Veneto affinché si adottino gli strumenti di legge necessari a consentire il rinnovo delle amministrazioni provinciali già in primavera. «Alle Camere, in parti-

colare, chiediamo specificatamente di rimuovere l'articolo del decreto legge n.93 del 2013, il n.12, in cui si prevede il mantenimento dei commissari fino al 30 giugno 2014».

«Le Province del Veneto», fa sapere in una nota **dell'Upi**, «si appellano ai Parlamentari affinché, nella discussione sulla conversione in legge del decreto legge 93/2013, rimuovano questo inammissibile vulnus ai principi democratici».

Per Belluno e per Vicenza, le Province auspicano un percorso aperto di confronto con governo e parlamento sulle riforme, come previsto, peraltro, dal disegno di legge costituzionale di istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali, già approvato in prima lettura dalla Camera e dal Senato, che all'articolo 2 comma 10, prevede che il Comitato deve disporre la consultazioni delle autonomie territoriali, a fini di coinvolgimento nel processo di riforma. «Per questi motivi chiediamo un im-

pegno ai parlamentari per il ripristino della legalità costituzionale», puntualizza Muraro, «attraverso l'approvazione di emendamenti che rimuovano dall'articolo 12 del dl 93/2013 la previsione dei commissariamenti delle Province fino al 30 giugno 2014, in modo da consentire il rinnovo democratico degli organi nel turno elettorale amministrativo della primavera 2014».

A Palazzo Balbi, invece, **l'Upi** del Veneto fa presente che, in

caso di conversione in legge dello stesso Decreto, l'unico rimedio consentito è il ricorso alla Corte Costituzionale, attivabile soltanto dalla Regione. Nel Veneto, come si è detto, oggi esistono due Province commissariate, ma alla scadenza natu-

rale del 2014 sarebbero gestite da un commissario anche Padova, Verona e Rovigo. Muraro ha infine ricordato che «già il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, si è attivato per il ricorso alla Corte Costituzionale».



Da sinistra il governatore Luca Zaia e il presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro



Province, la Lombardia si oppone al riordino centralista

È stata approvata dal Consiglio regionale lombardo

la mozione urgente riguardante il disegno di legge costituzionale per il riordino dei livelli intermedi di governo. Hanno votato a favore Lega Nord, Lista Maroni Presidente e Pdl, contro Pd e Scelta Civica, mentre il Movimento 5 Stelle si è astenuto.

«La mia recente esperienza quale presidente della Provincia di Lodi, in completa sintonia con **Upl (Unione province lombarde)**, ha con-

tribuito a rafforzare il nostro fermo e risoluto convincimento sulla totale contrarietà nei confronti di questo disegno di legge - commenta il consigliere leghista **Pietro Foroni** -. Le Province lombarde non rappresentano inutili centri di costo di facile sostituzione come si vorrebbe far credere ai cittadini, bensì organi di governo territoriale con funzioni fondamentali nella di-

sciplina amministrativa dei nostri territori, i quali per le loro peculiarità sono estremamente disomogenei come nessun altro Paese europeo. Con questa mozione abbiamo chiesto che venga prevista per le Regioni la possibilità di individuare, secondo le proprie specificità, il modello organizzativo e le funzioni aggiuntive del livello intermedio, con una elezione diretta come previsto dall'art. 3 della Convenzione europea sugli Enti locali».



L'APPELLO

L'Upi al Parlamento: «Enti commissariati subito al rinnovo»

L'unione delle province italiane (Upi) del Veneto ha inviato ieri due lettere al Parlamento e alla Regione Veneto affinché si adottino gli strumenti di legge necessari a consentire il rinnovo delle amministrazioni provinciali commissariate nella prossima primavera. Ne ha parlato il presidente dell'Upi, Leonardo Muraro. Alle Camere, in particolare, si chiede di rimuovere l'articolo del decreto legge 93 del 2013, il numero 12, in cui si prevede il mantenimento dei commissari fino al 30 giugno 2014.



ABBONAMENTI | ARCHIVIO | MUSEO | PIÙ VISTI | SOCIAL | METEO | TUTTOAFFARI | LAVORO | LEGALI | NECROLOGIE | SERVIZI | 

Cerca... 

TORINO - CUNEO - AOSTA - ASTI - NOVARA - VCO - VERCELLI - BIELLA - ALESSANDRIA - SAVONA - IMPERIA e SANREMO

VOCI DI: MILANO - ROMA

ATTUALITÀ | OPINIONI | ECONOMIA | SPORT | TORINO | CULTURA | SPETTACOLI | COSTUME | MOTORI | DONNA | CUCINA | SALUTE | VIAGGI | FOTO | VIDEO

HOME | POLITICA | ESTERI | CRONACHE | TECNOLOGIA | TUTTOGREEN | LAZAMPÀ | I TUOI DIRITTI | DESIGN | MARE | MONTAGNA | SPECIALI | INSERTI

VERBANO CUSIO OSSOLA

18/09/2013 - CONTRIBUTI CONFERMATI DALL'ASSESSORE AL BILANCIO

Sette milioni dalla Regione al Vco: i primi soldi per lo sgombero neve

Fondi anche per la nuova sede dell'istituto alberghiero Maggia di Stresa e per la palestra del liceo di Omegna

FILIPPO RUBERTÀ

VERBANIA

Boccata d'ossigeno per il Vco: in arrivo dalla Regione 7 milioni di euro. Si aprono così spiragli per alcuni progetti e soprattutto per lo sgombero della neve. Il trasferimento delle risorse è stato confermato ieri dall'assessore regionale al Bilancio, Gilberto Picchetto, nel corso di un incontro con il presidente dell'assemblea di Palazzo Lascaris, Valerio Cattaneo e quello della Provincia, Massimo Nobili.



Dalla Regione anche fondi per la nuova sede dell'istituto alberghiero «Maggia» di Stresa

La somma riguarda i 4 milioni di euro relativi ai canoni idrici del 2012 (dei quali nelle prossime settimane arriverà una prima tranche di 2 milioni), e i 3 di già messi a bilancio dalla Regione per la realizzazione della palestra nel polo liceale di Omegna e della sede dell'istituto alberghiero Maggia di Stresa. Per queste ultime opere verranno stipulati due accordi di programma tra Regione e Provincia. «La giunta regionale - commenta Cattaneo - ha mantenuto gli impegni che si era assunta fin dal 2004 quando insieme agli altri consiglieri del territorio presentai la proposta per il riconoscimento dei canoni idrici al Vco. Con l'erogazione pressoché immediata di 2 milioni la Provincia potrà saldare i conti aperti con le imprese che si occupano dello sgombero neve e potrà dare il via alla gara d'appalto per il prossimo inverno».

Soddisfatto anche il presidente Nobili: «Grazie ad alcune economie, e alle mancate uscite di somme destinate a progetti che non sono stati realizzati, siamo riusciti a risparmiare 600 mila euro con i quali abbiamo già provveduto a saldare alcuni debiti con le imprese dello sgombero neve. Ora possiamo fare i nuovi appalti. Inoltre vengono confermati due progetti importanti come la costruzione della scuola a Stresa e della palestra a Omegna». Nobili è impegnato anche a recuperare gli 8 milioni di fondi (destinati alla Provincia e che lo Stato se li è tenuto) che potrebbero essere sbloccati dopo che il tribunale di Roma ha emesso un decreto ingiuntivo, accogliendo il ricorso dell'amministrazione provinciale. «Ho sollecitato l'Unione province italiane affinché ci arrivi un acconto» dice Nobili. «Con le risorse regionali - sottolinea l'assessore provinciale all'Edilizia scolastica Paolo Blardone - Stresa avrà a disposizione 11 milioni che serviranno a costruire la scuola alberghiera e il nuovo campo sportivo dato che quello esistente sarà occupato dal nuovo edificio».

Annunci PPN



Prestito Click BancoPosta

Mai visto un prestito così flessibile.

[Vai alla pagina](#)



Impianti a -70%

Dentisti in Croazia, garanzia e qualità certificata

[Richiedi un preventivo!](#)



Conto Deposito YouBanking

Spazio ai tuoi desideri con gli interessi anticipati!

www.YouBanking.it



+ [Vai allo speciale Cersaie](#)

Le vostre fotografie



Percorsi in quota

Scatti dalla montagna



Cartoline dal mare

Le più belle immagini del mare

Edicola

L'edizione di VCO la trovi anche online

+ [Abbonati ad Edicola Online](#)



Ultimi Articoli

+ [Tutti gli articoli](#)



Parte da Pd ...

+ **Lavori sociali al posto della cassa integrazione: "L'esempio sia Alessi"**

Quello di Alessi non deve restare un esempio isolato.



+ **Sette milioni dalla Regione al Vco: i primi soldi per lo sgombero neve**

Boccata d'ossigeno per il Vco: in arrivo dalla Regione 7 mi ...



+ **Tamponamento fra tre auto, traffico in tilt a Intra**

Traffico in tilt stasera verso le 19 sulla statale 34, a Verba ...



orolo ...

+ **Protesta a Cireggio: "L'ora esatta? Solo due volte al giorno"**

Con grande senso di umorismo i cireggesi dicono che il loro



+ **Verbania, la protesta di una donna contro la procura**

«Voglio che mi sia fatta giustizia». Così Tere ...



+ **Violenza e rapina su due prostitute, caccia a tre uomini**

Due prostitute stuprate nelle loro case-alcova. Aggressioni violente ...

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai

>>TriesteNext

27-28-29 SETTEMBRE 2013

venezie
post

MARTEDÌ 17 SETTEMBRE 2013

cerca nel sito



ACCEDI

REGISTRATI

ABBONAMENTI
E ACQUISTI

SEGUICI SU

PROSSIMA USCITA
SETTEMBRE 2013

HOME | VENEZIE POST | MAPPE | CULT | MONITOR | OGGI SULLA STAMPA | VENEZIA NORDEST 2019 | CHI SIAMO | WHO WE ARE | PUBBLICITÀ | CONTATTI |



FESTIVAL CITTÀ IMPRESA | PREMIO CITTÀ IMPRESA | GREEN WEEK | GALILEO INNOVATORS' FESTIVAL | MODESIGN | TRIESTE NEXT | SALONE EUROPEO DELLA CULTURA

> LA COPERTINA

Indipendenza Veneto, il Consiglio
decide di non decidere
di Fiorella Girardo

> PRIMO PIANO

Electrolux, 15 giorni
allo showdown di Porcia
di Roberta Paolini

Banco, migliorano stime analisti
resta rebus esuberi
di Luigi Dell'Olio

Mediocredito: serve più strategia
Appello di Ravidà alla Regione
di Elisabetta Batic

Bergamo vuole Montichiari
e gioca l'asso Lega Nord
di Davide Pyriochos

> LA GIORNATA

Nessuna rivoluzione in Mediobanca
Generali resta nel patto di sindacato

Pacher: endorsement per Renzi
«Ma da solo non può farcela»

Marmomacc: si apre il 25
mentre l'export cresce

Mancata deducibilità Imu
In Veneto persi 90 milioni

Boom del no-profit, +28% dal 2001
Dati indagine Confartigianato

Danieli Automation: l'informatica
a sostegno dell'acciaio

Si fondono Ormelle e San Polo
Nasce Liapiave

Upi Veneto, Muraro:
«Province vadano al voto»

Proseguono interrogatori
inchiesta Fvg "spese allegre"

Teatro Olimpico Vicenza
giovedì 19 parte Ciclo Spettacoli

Politica

Upi
Veneto,
Muraro:«Province
vadano
al
voto»

L'unione
delle
province
italiane

(Upi)
del
Veneto
ha
inviato
oggi
due
lettere
al
Parlamento
ed
alla
Regione
Veneto
affinché
si
adottino
gli
strumenti
di



VERONAFIERE

+ - x ÷

SOMMIAMO RELAZIONI.
SOTTRAIAMO OSTACOLI.
MOLTIPLICHIAMO IDEE.
CONDIVIDIAMO ESPERIENZE.

legge
necessari
a
consentire
il
rinnovo
delle
amministrazioni
provinciali
commissariate
nella
prossima
primavera.
Ne
ha
parlato
oggi
il
presidente,
Leonardo
Muraro.
Alle
Camere,
in
particolare,
si
chiede
di
rimuovere
l'articolo
del
decreto
legge
n.93
del
2013,
il
n.12,
in
cui
si
prevede
il
mantenimento
dei
commissari
fino
al
30
giugno
2014.
A
Palazzo
Balbi,
invece,
l'Upi
del
Veneto
fa
presente
che,
in
caso
di
conversione
in
legge

dello
stesso
decreto,
l'unico
rimedio
consentito
dall'ordinamento
è
il
ricorso
alla
Corte
Costituzionale
che
è
attivabile
soltanto
dalla
Regione.
Nel
Veneto
oggi
esistono
due
Province
commissariate
(Belluno
e
Vicenza),
mentre,
alla
scadenza
naturale
del
2014,
sarebbero
gestite
da
un
commissario
anche
Padova,
Verona
e
Rovigo.
La
Provincia
di
Venezia,
in
assenza
di
norme
vigenti
sull'istituzione
della
città
metropolitana,
a
seguito
della
sentenza
della
Corte
Costituzionale
n.
220/2013,

sarebbe
anch'essa
commissariata.
Muraro
ha
infine
ricordato
che
«già
il
presidente
della
Regione
Lombardia,
Roberto
Maroni,
si
è
attivato
per
il
ricorso
alla
Corte
Costituzionale
sull'illegittimità
dell'articolo
12».

Martedì 17 Settembre 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TORNA ALL'INIZIO

nordest
europaeditore

Nordesteuropa Editore S.r.l. - società uni personale, via Nicolò Tommaseo 63/C, 35131 Padova, Ufficio del Registro delle Imprese di Padova, Numero di iscrizione PD 350106;

VeneziePost - Registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Padova, n. 2253, il 17.12.2010. Mappe - Registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Padova, n. 1907, il 15.10.2004. Capitale Sociale sottoscritto: € 10.000,00, Partita Iva: 03948890284

Brand Design
sbalchieropartners.com;
Realizzazione Tecnica Sinedita



ORVIETOSI.it
Il quotidiano di Orvieto e dell'Orvietano

HOME POLITICA TERRITORIO SPORT EVENTI CRONACA ARCHIVIO NOTIZIE CULTURA CINGUETTII

Redazione Registrati

Cerca nel sito...

Il rilancio del termalismo con il progetto "Le Province del benessere"

17 settembre 2013 | Categoria: Archivio notizie, In evidenza, Territorio | Scritto da: Redazione

La Provincia di Terni prosegue nella politica di sostegno allo sviluppo e alla promozione del turismo. In quest'ottica rientra il progetto "Le Province del benessere", approvato recentemente dal Consiglio dei ministri e che punta alla promozione e al rilancio del turismo termale. La provincia di Terni è ricca di siti termali, dalle Fonti di San Gemini, al Parco dell'Amerino, dalle Terme di Parrano, alle Fonti del Tione fino alle Fonti di Tiberio che rappresentano, per le proprie peculiarità, delle vere eccellenze. Il progetto, promosso da 11 Province italiane (oltre Terni, Padova, Siena, Pisa, Pistoia, Frosinone, Roma, Pavia, Sondrio, Parma, Bologna e Forlì-Cesena), è coordinato da Upi nazionale e Federterme e si pone come obiettivo quello di far crescere il turismo termale il cui appeal sulla domanda sta aumentando costantemente. Un valore aggiunto per la provincia di Terni è l'integrazione del termalismo con le numerose attrattive culturali, ambientali e naturalistiche di cui il territorio dispone. Altro elemento di grande importanza è quello di far parte di una rete di siti termali in tutta Italia integrati fra loro grazie alle novità dal punto di vista promozionale. "Le Province del benessere" metterà infatti in rete le eccellenze termali delle 11 Province italiane in una collaborazione reciproca che creerà un prodotto unico a livello nazionale, utilizzando le più avanzate tecnologie di comunicazione attraverso i social networking che consentono un interscambio in tempo reale fra offerta e domanda, abbattendo notevolmente i costi ed ottenendo risultati più efficaci in minor tempo. In questo contesto verrà creato il marchio "Province del benessere" che avrà valenza su tutto il territorio nazionale e servirà per la promozione italiana ed internazionale. "E' un risultato molto importante - commenta il presidente della Provincia di Terni Feliciano Polli - perché inserisce la Provincia in una rete nazionale, rafforzando l'offerta turistica in sinergia con le altre Province. In un momento di crisi questo progetto riveste un grande significato, perché realizza un brand turistico in un settore in forte crescita". Il progetto ha l'obiettivo di incrementare i flussi turistici sfruttando la forza del brand termale, la disponibilità in tempo reale di servizi di prenotazione e acquisto, sul compattamento dell'offerta territoriale e sulla facilità di comunicazione fra turisti e territorio grazie ai social network. "Le Province del benessere" vogliono cogliere le nuove esigenze di benessere psicofisico che sempre di più caratterizzano gli stili di vita dei paesi più evoluti, intercettare nuove fasce di utenza non solo legate solo alle cure mediche ma anche a chi pratica attività sportive all'aria aperta e in generale legate alla forma fisica. I siti termali valorizzano inoltre la possibilità di combinare il loro valore con quello ambientale e del patrimonio complessivo del territorio, collegando arte, cultura, cucina, alimentazione di qualità, ambiente e natura.



Agriturismo Pomonte
Orvieto

Devi essere registrato per inserire i commenti [Login](#)

Tweet



Login

Per commentare gli articoli ti devi autenticare.

Username

Password

[Login](#) Dimenticata la password? [Registrati](#)

**Rivenditore
autorizzato**
GALA



POLITICA & MERCATI

Se la crisi si allontana lo spread respira

di **Morya Longo**

«Mi pare che le probabilità che il governo cada siano diminuite». «La percezione del mercato è che Berlusconi non intenda aprire una

crisi». Nelle sale operative ieri più o meno tutti avevano questa sensazione. Così, grazie a un generale appetito per il rischio e a un motivo tecnico legato al cambio di benchmark, l'Italia è riuscita a riaggiunta-

re la Spagna sui mercati obbligazionari. Ma se questo "traguardo" non verrà sostenuto da riforme concrete e strutturali, rischia di diventare un "pareggio" di Pirro.

Continua ► pagina 3

Se la crisi si allontana i titoli italiani respirano

► Continua da pagina 1

L'Italia, a guardare la sostanza del suo tessuto economico, dovrebbe infatti distanziare (a suo favore) di gran lunga la Spagna. Ha un'economia più diversificata e meno concentrata sul mattone (il settore manifatturiero pesa per il 19% del Pil, contro il 15% medio dei Paesi Ocse), ha un minore problema immobiliare (basti pensare che in Spagna ci sono un milione di case nuove invendute contro le 200mila italiane), ha un maggiore debito pubblico ma un minore debito privato, ha un deficit sotto controllo. L'elenco delle virtù dell'Italia, rispetto alla Spagna, potrebbe continuare. Si ferma però di fronte a un macroscopico handicap: l'Italia è

instabile politicamente.

Questo si traduce in due conseguenze (almeno due) devastanti. Uno: governi deboli e perennemente in bilico fanno fatica a varare le riforme strutturali ormai improrogabili. Due: gli investitori internazionali tendono ad evitare un Paese che cambia Esecutivo ogni anno e che modifica le regole del gioco con altrettanta velocità. L'instabilità, insomma, azzoppa la ripresa economica: perché scoraggia le imprese ad investire, le famiglie a consumare, gli investitori esteri a scommettere sul Paese. Le tante virtù italiane rispetto alla Spagna, dunque, tendono a scomparire di fronte a questa macroscopica differenza: Madrid ha un Governo percepito stabile, Roma no.

E infatti Madrid, pur con in gravi difficoltà, ha varato alcune riforme veramente strutturali (anche se dolorose). È per esempio riuscita a riformare il mercato del lavoro in maniera drastica: questo ha prodotto una disoccupazione record (prevista dall'Ocse al 27,30% a fine anno), ma ha anche ridotto dell'11%

rispetto al 2009 il costo del lavoro unitario. Questo significa che, pagando con il sangue, la Spagna è riuscita a riconquistare competitività sui mercati internazionali: non è un caso che nel secondo trimestre le esportazioni siano cresciute dell'8%. La Spagna è poi riuscita a ristrutturare in parte, chiedendo aiuti all'Europa, il sistema bancario messo in ginocchio dal crack del settore immobiliare: i problemi non sono risolti, ma la strada è segnata. Anche il "buco" degli Enti locali è stato in parte affrontato.

L'Italia invece fa più fatica. Ha problemi diversi dalla Spagna (per cui necessita di riforme differenti), ma ne ha affrontati di petto solo alcuni. La spending review (che consentirebbe di ridurre la montagna di spesa pubblica da 800 miliardi) è rimasta per ora in gran parte lettera morta. Eppure, se il tema venisse affrontato veramente, permetterebbe di abbassare la pressione fiscale e di limare il debito pubblico, con grande sollievo per famiglie e imprese.

Il problema della lentezza della giustizia civile, grande disincentivo per gli investimenti esteri, è stato affrontato solo in parte. Resta poi da risolvere il problema della burocrazia asfissiante. Per non parlare del cancro della corruzione che, secondo i calcoli di Transparency International, solo negli ultimi 5 anni ha potenzialmente ridotto del 16% gli investimenti esteri nel nostro Paese.

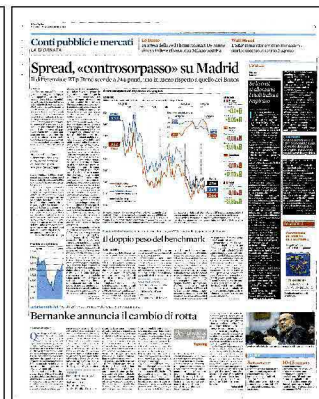
Questo non significa che di riforme l'Italia non ne abbia fatte, ma che alcuni dei temi più urgenti non sono stati affrontati di petto. Eppure i mercati finanziari e gli investitori sono disposti a dare fiducia al Paese. La giornata di ieri lo dimostra: non appena è sembrato che il clima politico si rasserenasse, l'Italia ha riaggiuntato la Spagna ai titoli di Stato. E l'Enel ha emesso un bond negli Stati Uniti raccogliendo una domanda da 7 miliardi. Insomma: il mercato, complice anche un generale clima che incentiva la ricerca di rischio, è ben disposto. Sta a noi sfruttare il momento.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Se si considerano solo i dati economici, l'Italia dovrebbe distanziare la Spagna, ma il Paese paga l'instabilità politica



Economia e crisi. I rischi di una politica rigorista

L'Fmi «rivaluta» la spesa pubblica

Riccardo Sorrentino

Funzionano, e come! Le spese pubbliche, che prima della crisi erano considerate inefficaci se non dannose, ritrovano il loro ruolo. L'ultimo Policy paper del Fondo monetario internazionale rivela le loro potenzialità, ma anche la difficoltà di disegnare una buona politica espansiva. Soprattutto in Eurolandia dove occorre un meccanismo di condivisione del rischio.

Tutto ruota attorno alla questione dei moltiplicatori. Se il deficit pubblico aumenta di 100, di quanto sale il pil? Di 100 o meno, era la risposta preferita dagli economisti. La crisi ha mostrato che non è così. In alcuni casi il pil può crescere anche di 200 (per un moltiplicatore pari a due). È una piccola contro-rivoluzione per la (recente) macroeconomia. Si è scoperto che il moltiplicatore è più alto nelle crisi (può raggiungere 1-1,5 contro lo 0-0,5 delle espansioni);

quando i tassi sono vicini allo zero; e, soprattutto, quando il settore finanziario è debole.

Far intervenire solo la banca centrale, in una crisi, significa allora molto più che perdere un'opportunità. Anche perché «i cambiamenti temporanei dell'occupazione hanno la tendenza di diventare permanenti», nelle economie avanzate: il capitale fisico si deteriora, le competenze si perdono, e i senza lavoro di lungo periodo riescono a essere riassunti sempre meno facilmente. Meglio fare qualcosa anche con le spese pubbliche.

E tutti i difetti della politica fiscale? Molti si sono rivelati superabili. Non è vero che sia lenta. Nella crisi Lehman, in diversi Stati tutto era pronto in undue mesi: i tagli delle tasse, per esempio, possono scattare molto rapidamente. Non sempre è vero, poi, che le misure fiscali, da transitorie diventano permanenti: è capitato più volte che gli interventi siano stati poi re-

vocati come promesso.

Via libera alle spese pubbliche, allora? No. La crisi ha mostrato che esistono quelli che gli economisti chiamano "gli equilibri cattivi". Possono attrarre un'economia quando «gli investitori iniziano a preoccuparsi dell'eventualità di un default e cominciano a chiedere tassi più alti». In questo caso un paese può andare incontro a difficoltà crescenti, difficilmente contrastabili. Anche a bassi livelli di debito.

Esce dunque distrutta l'idea che i sistemi finanziari disciplinino gli stati, e anche il dogma secondo cui le banche centrali non dovrebbero monetizzare il debito: per quanto sia costoso (e a volte rischioso), in alcuni casi è necessario. Diventa inoltre importante, almeno in Eurolandia, un meccanismo che permetta di condividere i rischi: alcuni sistemi bancari nazionali sono troppo grandi per la capacità fiscale del singolo Stato.

I governi devono però dare

una mano. La credibilità è centrale, secondo l'Fmi, che sostiene l'introduzione di regole costituzionali - purché sufficientemente flessibili - e quella di Comitati fiscali indipendenti che valutino gli effetti degli interventi di governi e parlamenti.

Il difficile è disegnare le politiche. Non è più così chiaro che i tagli alle spese abbiano un effetto maggiore e migliore degli aumenti delle tasse. «Considerazioni di equità - nota poi l'Fmi - suggeriscono che una quota maggiore del peso dell'aggiustamento possa essere sostenuta dai ricchi». Fondamentale è che non si superi mai la "velocità massima" del risanamento. Il rigore, a causa degli alti moltiplicatori, può ridurre il pil più rapidamente del debito, peggiorando la situazione. Cosa non secondaria è anche saper misurare i debiti: la crisi ha mostrato i limiti degli attuali indicatori e, per lo stesso motivo, quelli di uno scorretto decentramento (o federalismo) fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria alla Camera: «Perduta un'occasione per tagliare il cuneo fiscale»

«Deducibilità per Imu e Irap»

Iva verso l'aumento - Primo sì al Catasto basato sui metri quadri

Rendere deducibile subito, già convertendo il decreto legge, l'Imu sui beni strumentali, per eliminarla appena ci saranno le risorse. Lo ha sollecitato in audizione il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, segnalando anche la necessità di estendere la deducibilità all'Irap. Intanto prosegue l'esame della delega fiscale: approvato il passaggio del Catasto dai vani ai metri quadri.

Servizi ▶ pagina 8

«Imu deducibile per le imprese»

Confindustria: sbagliato concentrare tutte le risorse sulle abitazioni principali

ROMA

Rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La sollecitazione arriva dal presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, che in un'audizione alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera sottolinea come sia «essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'Irap». E aggiunge come questa sia una misura da «introdurre, con urgenza, già in sede di conversione del decreto legge Imu» anche al fine di «non penalizzare quelle imprese, che stante la perdurante crisi economica, non realizzano utili e per le quali la deducibilità delle sole imposte sui redditi non avrebbe in concreto effetti immediati». Sul decreto Bolla fa notare che «sorprende la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali».

«A fronte del costo significativo in termini di risorse pubbliche l'intervento avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito con maggiore propensione al risparmio, e quindi potrebbe non tradursi in un aumento della domanda interna», dice il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria. Che aggiunge: «Sarebbe stato auspicabile un intervento più complessivo e di riequilibrio dell'imposizione sugli immobili strumentali delle imprese, che ponga rimedio al pesante aggravio subito dalla fiscalità immobiliare negli ultimi an-

ni». Tra le criticità del decreto Imu Bolla individua «la soppressione degli interventi minimi di revisione della tassazione degli immobili strumentali dell'attività d'impresa».

Per rendere operativa la proposta di rendere subito pienamente deducibile, anche in fini Irap, l'Imu sui capannoni dal reddito d'impresa servirebbe circa un miliardo. «Le risorse necessarie - afferma il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria - potrebbero essere reperite attraverso una più attenta modulazione dell'intervento di abolizione

L'AGENDA

«Essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'Irap. Con il decreto sulla casa persa l'occasione per tagliare le tasse sul lavoro»

della rata Imu sulle abitazioni principali, che lo renda mirato alle fasce meno abbienti della popolazione». Secondo Bolla, «più di una preoccupazione» suscita la service tax destinata dal 2014 a sostituire Imu e Tares.

Quanto al nodo sviluppo, Confindustria insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale considerata «prioritaria». «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo», sostiene Bolla. Che osserva che con il decreto Imu si è

«mancata l'occasione per dare una segnale chiaro e coerente» in questa direzione.

Bolla evidenzia come il pagamento dei debiti Pa, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, stia «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse da destinare al pagamento del debito pregresso della Pa a seguito della ricognizione prevista» dal primo decreto di «sblocco» (DL 35/2013). A non condividere le osservazioni al decreto Imu è il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, secondo cui quella di Confindustria è una «critica radicale» che «lascia stupefatti».

Ma a chiedere di escludere «dall'Imu e da future tassazioni capannoni, laboratori, negozi e alberghi» è anche il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, per conto di Rete Imprese Italia.

A far suonare un vero e proprio campanello di allarme è Assopetroli Assoenergia che, sempre in un'audizione alla Camera, dice «basta» con il bancomat delle accise. Assopetroli sottolinea che se scattasse la clausola di salvaguardia prevista dal decreto si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece punta il dito contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita definendola una misura «sbagliata» e «iniqua».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta al Parlamento

Bolla: le coperture necessarie reperibili con una rimodulazione dell'esenzione prima casa

Rischio rincari carburanti

Assopetroli: basta con il bancomat accise, se scatta la clausola aumenti di 2,1 centesimi

I rilievi delle imprese



BENI STRUMENTALI

Confindustria ha chiesto di rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La deducibilità dovrebbe essere estesa anche all'Irap



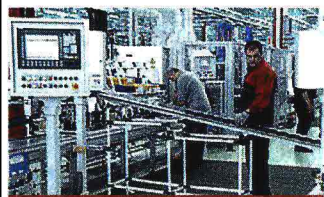
IMU PRIMA CASA

Sul decreto Imu, Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico sul fisco di Confindustria, ha definito «sorprendente la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali». L'intervento «avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito»



SERVICE TAX

Più di una «preoccupazione», per Confindustria, viene dalla service tax che dal 2014 sostituirà Imu e Tares. Preoccupa sia la possibilità che il futuro assetto debba garantire il gettito mancante per l'esenzione Imu prima casa, sia il possibile aumento dovuto alle difficoltà di bilancio degli enti locali



CUNEO FISCALE

Confindustria insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale. «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo»



DEBITI PA

Il pagamento dei debiti Pa, sottolinea Confindustria, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, sta «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse»



ACCISE E POLIZZE VITA

Per Assopetroli, se scattasse la clausola di salvaguardia prevista dal decreto, si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece è contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita



Delega fiscale. Voto in Commissione alla Camera

Rendita catastale a metri quadrati Più poteri ai Comuni

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Nuovo passo in avanti, con pochi ritocchi, per la riforma del Catasto, monitoraggio rafforzato sulla lotta all'evasione fiscale, che sarà al centro di una relazione annuale al Parlamento in cui si farà il punto anche sui risultati di Regioni e Comuni, e possibile ripensamento sull'incorporazione delle agenzie fiscali disposta dalla spending review del 2012.

Sono questi i frutti del lavoro svolto ieri in commissione Finanze alla Camera sui primi quattro articoli della delega fiscale, che sarà sotto esame anche nei prossimi giorni in vista di un rapido approdo in Aula.

Sulla riforma del Catasto, il testo ha ricevuto ieri qualche modifica rispetto alla versione uscita dal lavoro del comitato ristretto, ma mantiene lo stesso impianto. Un'impostazione che alimenta il giudizio positivo di Daniele Capezzone (Pdl), che prima alla guida del comitato ristretto e ora come presidente della Commis-

sione sta conducendo in porto la delega fiscale (atto Camera 282).

«Da liberale - dice Capezzone - sono entusiasta del risultato, che è andato anche al di là dei confini della maggioranza. E del resto la stessa Confedilizia ha detto che è un catasto liberale. Ora che il quadro è chiaro, va detto sulla questione dell'invarianza di gettito non ci siamo limitati a una citazione ma abbiamo strutturato vere tutele per il cittadino: le relazioni del Governo al Parlamento, l'algoritmo per gli estimi che va fatto secondo la letteratura scientifica e il cui procedimento di formazione deve essere pubblico, la partecipazione dei cittadini; il valore di mercato come tetto massimo e la tutela giurisdizionale del contribuente».

Nel concreto, l'impianto della delega per riformare il catasto è ora articolato così: valore patrimoniale medio sulla base del valore di mercato, espresso in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo che

sarà frutto delle metodologie scientifiche espresse a livello nazionale (il Governo ha cancellato l'obbligo di tenere conto anche della letteratura scientifica internazionale); determinazione della rendita catastale (utilizzata attualmente, per esempio, ai fini delle imposte sui redditi) con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo ed espressa (qui è intervenuto un emendamento governativo) anch'essa in metri quadrati; partecipazione dei Comuni al processo di riforma, con un richiamo esplicito (voluto da un emendamento governativo) all'obbligo di delegare ai municipi le funzioni di «revisione degli estimi e del classamento» di cui al Dlgs 112/98; ridefinizione del sistema delle commissioni censuarie e delle sanzioni catastali; partecipazione delle Entrate all'elaborazione di piani per lo scambio d'informazione con i Comuni: l'agenzia (così in un emendamento governativo) si sostituirà completamente in

caso d'inerzia degli enti locali; possibilità per il contribuente di ricorrere in autotutela sull'attribuzione delle nuove rendite catastali; previsione di un regime fiscale agevolato per la messa in sicurezza degli immobili e abbattimenti tributari per le case rese inagibili da eventi calamitosi.

Oltre alle questioni catastali, le modifiche approvate ieri accolgono la richiesta del Pd (primo firmatario Marco Causi) di esaminare in Parlamento i risultati dell'accorpamento delle agenzie fiscali che ha unito il Territorio alle Entrate e i Monopoli alle Dogane, per decidere se sia il caso di tornare sui propri passi o sia meglio proseguire sulla strada tracciata dal Governo Monti. Sempre in Parlamento si farà poi un esame annuale sulla lotta all'evasione, che con un emendamento firmato da Michele Pelillo e Paolo Petrini (entrambi Pd) sarà esteso ai risultati ottenuti da Regioni ed enti locali. Sotto esame finiranno anche le esenzioni e le esclusioni dall'imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

Il Governo dovrà presentare ogni anno in Parlamento un report con i risultati ottenuti e l'indicazione delle strategie di contrasto



Infrastrutture. Palazzo Chigi potrà intervenire tutte le volte che sono in gioco programmi di interesse nazionale

Energia e trasporti fuori dal conflitto con le Regioni

ROMA

Ci avevano già provato i saggi insediati a fine marzo dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che avevano individuato nella riforma del Titolo V della Costituzione un passaggio ineludibile. E, in effetti, il tema spinoso torna anche nella relazione finale messa a punto dalla commissione istituita dal premier Enrico Letta. «I problemi principali posti dall'attuazione del Titolo V - si legge nel documento - sono stati costituiti dall'incerto riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni, dal mancato raccordo tra funzioni legislative e amministrative e dalla mancanza di coordinamento con il sistema delle autonomie locali».

IL CONTENZIOSO

Il ritorno alla potestà esclusiva centrale dovrebbe ridurre il conflitto esploso dal 2002 oltre 1.600 volte davanti alla Consulta

Sovrapposizioni, incertezze e incongruenze che hanno finito per rallentare l'iter di infrastrutture strategiche nazionali. Ecco perché la commissione sottolinea l'esigenza di riportare in capo allo Stato la competenza esclusiva in materie originariamente attribuite alla legislazione concorrente per le quali «emergono, invece, come prioritarie - evidenziano i saggi - una disciplina e una gestione ispirate al principio dell'interesse nazionale»: «grandi reti di trasporto e navigazione», «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia», e «ordinamento della comunicazione». Grandi opere, insomma, che in questi anni di federalismo monco hanno pagato lo scotto di una scarsa chiarezza nella ri-

partizione di competenze tra Stato e autonomie. Prova ne è il consistente contenzioso che ha intasato la Consulta dopo la riforma del 2001 con migliaia di conflitti esplosi tra centro e periferia sulla programmazione e la realizzazione di opere strategiche.

Non a caso, gli stessi saggi non mancano di sottolineare l'opportunità di ricondurre alla competenza esclusiva dello Stato «ulteriori materie nelle quali appare meno plausibile l'esercizio della funzione legislativa da parte delle Regioni e la cui collocazione nella categoria della legislazione concorrente spesso ha favorito un incremento del contenzioso costituzionale». I cui numeri sono chiarissimi: dal 2002 a oggi Regioni e Stato si sono

scontrati in Corte costituzionale 1.647 volte (si veda il Sole 24 Ore del 10 settembre). In altri termini, nel 36% delle loro pronunce i supremi giudici si sono dovuti occupare dello scontro tra governatori e Palazzo Chigi. Un conflitto perenne che, secondo la commissione, potrebbe essere dunque superato riassegnando al centro la potestà su alcune materie e conservando la competenza concorrente in determinati ambiti. Con la previsione, però, di una clausola di salvaguardia «che consentirebbe allo Stato di intervenire tutte le volte e nei limiti in cui lo richiedano la tutela dell'unità giuridica ed economica, la realizzazione di programmi di interesse nazionale e le grandi riforme economico-sociali».

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Le riforme Nella relazione tre possibili forme di governo. Con un punto fermo: superare il bicameralismo perfetto

L'invito dei saggi: più democrazia diretta

Incoraggiati referendum, petizioni e leggi popolari
Tra le priorità la riduzione dei parlamentari

ROMA — «E ora tocca alla politica decidere. Il Parlamento è sovrano». Gaetano Quagliariello ha l'aria disfatta per il gran lavoro e furbetta di chi, dato in difficoltà fino all'ultimo, «la scommessa l'ha vinta davvero». La scommessa del ministro-presidente del comitato per le Riforme è tutta lì: in quelle 38 pagine, anticipate ieri dal Corriere, nelle quali si è riusciti, dopo 108 ore, a sintetizzare la proposta dei saggi per riformare lo Stato. Anzi le proposte. Giacché semipresidenzialisti alla francese e parlamentaristi non sono riusciti a convergere del tutto nemmeno sulla terza via: quella del «governo parlamentare del premier». Tutte e tre le opzioni sono state offerte all'attenzione del Parlamento, che dovrà decidere. Nelle speranze del ministro delle Riforme, «il Comitato dei 40 potrà, appena varato il ddl istitutivo a dicembre, lavorare subito su queste tracce. Ed entro l'estate le proposte possono essere portate in Aula». «Oltre non fatemi andare, da napoletano ho il dovere della scarmanza», ironizza Quagliariello.

A contribuire efficacemente alla velocità dei lavori è senz'altro la forma della relazione: agile, snella e facilmente fruibile anche da un Parlamento ricco di «new entry» della politica e della cultura costituzionale. Una sorta di breviario che fornisce in poche pagine gli strumenti per capire

cosa comporterebbe ognuna delle opzioni scelte, perché individua i legami tra ciascuna forma di governo e la relativa legge elettorale e illustra le tre diverse possibili medicine per rendere il nostro sistema «efficiente e competitivo con gli altri sistemi europei che funzionano». «Cosa non da poco in tempi di crisi economica grave», fa notare Luciano Violante, rispondendo così a chi chiede cosa ci sia di nuovo rispetto ai risultati di altre commissioni delle riforme, bicamerale inclusa: «C'è coerenza tra forma di Stato, di governo, Parlamento e potere dei cittadini. Un meccanismo che finora non si è potuto avere».

È vero che i saggi non sono riusciti a convincersi l'un l'altro a trovare un compromesso per avanzare un'unica proposta per ogni argomento, a partire dalla forma di governo. E non hanno voluto nemmeno imboccare all'unanimità la «terza via» del premierato forte, in cui il capo dello Stato resta potere neutro di garanzia, ma con un'investitura popolare per il premier, che revoca e nomina i ministri e ha anche di fatto un potere di scioglimento delle Camere. E alla quale sarebbe collegata una legge elettorale da presentare ai cittadini come «quella per eleggere il sindaco d'Italia», sintetizza Violante.

Tuttavia alcuni importanti punti comuni i Saggi li hanno fissati: la riduzione dei

parlamentari (da 630 almeno a 450 deputati come in Spagna, da 315 a 150-200 senatori); il superamento del bicameralismo «perfetto»: lo snellimento del procedimento legislativo. Ma soprattutto, ed è questa la vera rivoluzione, il potenziamento di strumenti che possano favorire la democrazia partecipativa. Nella bozza, infatti, vengono valorizzate le petizioni, le leggi di iniziativa popolare e viene rafforzato l'istituto del referendum, introducendo accanto all'attuale, solo abrogativo, anche quello propositivo. In più c'è un cospicuo lavoro per rendere di nuovo organica una materia divenuta caotica dopo la riforma del Titolo V: quella sul rapporto tra Stato e Regioni. Bisognerà optare per il federalismo o ricentralizzare. In ogni caso andranno ridotte al minimo le materie di legislazione concorrente Stato-Regioni e introdurre una clausola di supremazia con la possibilità dello Stato di richiamare a sé certe materie. Anna Chimenti, costituzionalista, una delle dodici donne della commissione, commenta con soddisfazione: «Nella notte in cui vedevamo in sottofondo le immagini della Concordia, con un formidabile lavoro di squadra, abbiamo rimesso in asse il titolo V della Costituzione e fornito una road-map delle riforme al Parlamento più giovane della storia repubblicana».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio Il presidente del Consiglio Enrico Letta, 47 anni, a destra, ieri a Palazzo Chigi con Luciano Violante del Pd, 71 anni, e il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, 53 anni (Ansa)

La bozza. Il testo verso il Cdm di domani

Destinazione Italia Spa e «tutor» per attrarre i grandi investitori

Carmine Fotina
ROMA

Una nuova società, Destinazione Italia Spa, per coordinare il rilancio degli investimenti esteri. È una delle misure contenute nel piano che sarà esaminato dal Consiglio dei ministri probabilmente già domani consentendo al premier Enrico Letta di illustrarne i contenuti in occasione del viaggio in programma nei prossimi giorni in Stati Uniti e Canada. La bozza del documento, frutto di un lavoro condotto da una task force di supertecnici - Fabrizio Pagani (Palazzo Chigi), Alessandro Fusacchia (Affari Esteri) e Stefano Firpo (Sviluppo economico) -, propone la creazione di una società spin off di Invitalia che dovrà assorbire le competenze oggi frastagliate tra la stessa Invitalia, il Desk Italia, l'Agenzia Ice, il Comitato strategico copresieduto da Economia ed Esteri.

Il piano è stato ieri al centro di una riunione tra il premier Enrico Letta e i ministri interessati, compreso il titolare dell'Economia Fabrizio Saccomanni che ha chiesto di perfezionare il testo per un maggiore raccordo con la

nota di aggiornamento del Def e con la legge di stabilità. «Destinazione Italia Spa - si legge nel documento - opererà in maniera privatistica e potrà contare su risorse finanziarie trasferite inizialmente da Invitalia Spa e successivamente raccolte anche attraverso l'apertura del suo capitale azionario». Soprattutto, potrà disporre di tutor professionali che saranno assegnati ad aziende e investitori di grandi dimensioni. La Spa proporrà pacchetti che riguarderanno aziende made in Italy, siti industriali in riconversione, progetti greenfield e brownfield, patrimonio immobiliare e culturale, brevetti. Alcune azioni specifiche della società, inoltre, potrebbero essere supportate da fondi Ue 2014-2020. Una delle idee di fondo del rapporto, che sarà messo in consultazione pubblica per circa tre settimane, è evitare che grandi progetti restino incagliati. Di qui la possibilità di azionare un "meccanismo di arbitraggio" presso la Presidenza del Consiglio che in caso estremo potrà «attivare, secondo la legge, poteri sostitutivi in caso di persistente inerzia da parte delle amministrazioni».

Il testo specifica che alcune delle misure si concretizzeranno in un provvedimento (probabilmente un decreto legge, ndr) nell'autunno 2013 e sono volte a facilitare non solo gli investitori stranieri ma anche la vita degli stessi imprenditori italiani. Ad ogni modo, appare chiaro che in alcuni casi, ad esempio quando sono previsti incentivi, la realizzazione delle proposte dipenderà dalla effettiva disponibilità di risorse in un quadro di finanza pubblica ancora complesso.

Tra le misure, spicca «un meccanismo di reazione rapida per far fronte alle crisi aziendali» e rilanciare i siti industriali. Le risorse dovrebbero essere messe a disposizione da soggetti quali «la Cassa depositi e prestiti, le maggiori banche italiane e altri investitori istituzionali domestici e internazionali, e serviranno per apportare nuova finanza necessaria per la fase di turnaround»: l'investimento potrebbe essere pre-deducibile in caso di attivazione di procedure concorsuali. Per facilitare investimenti in equity di micro, piccole e medie imprese si punta invece a un Fondo "Invest in made in Italy" (ticket fino a 500mila eu-

ro) con risorse pubbliche, risorse di banche, quote di investitori istituzionali esteri. Nel menù figurano anche agevolazioni fiscali per rendere attrattivo l'investimento in azioni di Pmi quotate o quotate e/o in veicoli specializzati nell'investimento azionario nel comparto. Si pensa ad esempio di annullare l'imposta sulle plusvalenze per investitori che investano in small caps e che mantengano l'investimento per almeno 3/5 anni.

Un paragrafo ad hoc per le dismissioni di «proprietà immobiliari e mobiliari controllate dal settore pubblico». Si prevede che entro fine ottobre l'Economia individui le partecipazioni da dismettere mediante procedure competitive o tramite operazioni rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail, con tempi ragionevolmente «più brevi per le operazioni che dovessero riguardare società quotate». A coordinare il tutto sarà il "Comitato privatizzazioni" presieduto dal direttore generale del Tesoro e che a breve sarà rinnovato per il prossimo biennio.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Investimenti pre-deducibili per chi entra in aziende in crisi. Potere sostitutivo di Palazzo Chigi in caso di Pa che bloccano gli iter



Previdenza. La Funzione pubblica ribadisce il vincolo grazie alla disposizione interpretativa contenuta nel decreto 101/2013

Nella Pa pensione senza deroghe

Obbligatorio il collocamento a riposo dei dipendenti con i requisiti pre-riforma

Gianni Trovati
MILANO

In pensione a 65 anni, o a 70 quando lo prevedono regole di settore come accade nell'università o nella magistratura. La via è obbligata, e non ammette eccezioni, per i lavoratori del **pubblico impiego** che al 31 dicembre 2011 avevano raggiunto un qualsiasi requisito pensionistico (anzianità o vecchiaia) precedente alla riforma Fornero, e che di conseguenza non possono veder spostato in avanti il calendario del proprio «collocamento a riposo» in virtù delle nuove regole.

Rispondendo a una richiesta di chiarimenti avanzata dalla direzione risorse umane della Re-

gione Veneto, il dipartimento della Funzione pubblica, nella nota 41876 diffusa ieri e firmata dal capo dipartimento Antonio Naddeo, ribadisce le indicazioni offerte a suo tempo dalla circolare 3/2012, ma lo fa con un'arma più potente: il richiamo all'articolo 2, commi 4 e 5 del decreto sul pubblico impiego (DL 101/2013), pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 agosto scorso, che ha fissato per legge l'interpretazione fornita all'epoca dalla Funzione pubblica sull'obbligatorietà del collocamento a riposo nonostante i nuovi requisiti introdotti dalla riforma Fornero. Proprio da quella circolare era sorto un forte contenzioso, che aveva trovato la miccia al ministero del-

la Giustizia ma aveva interessato tutti i settori del pubblico impiego. Con la sentenza 2446 del 2013, il Tar del Lazio aveva dato ragione a un dipendente di Via Arenula che contestava il collocamento a riposo, e aveva quindi ottenuto dai giudici amministrativi la possibilità di fermarsi al lavoro fino al raggiungimento dei nuovi parametri. La nuova regola, contenuta al momento in un decreto legge ovviamente in attesa di conversione, è interpretativa e quindi ha valore retroattivo, chiudendo per ora la possibilità di altre controversie.

Tutto nasce da un incrocio fra le regole che, per ridurre la spesa di personale delle pubbliche amministrazioni, avevano spinto al collocamento a riposo

obbligatorio per chi avesse raggiunto i requisiti previdenziali, e quelle (la riforma Fornero appunto) che per alleggerire gli oneri delle pensioni ne avevano cambiato i parametri. Nella sua pronuncia il Tar aveva ammesso che sia l'interpretazione della Funzione pubblica sia quella del dipendente avevano fondamento, ma aveva optato per quest'ultima «preferendo» la tutela del diritto individuale alla permanenza in servizio. La nuova norma chiude la questione, con l'effetto dunque di indurre le amministrazioni a far «rivivere» i collocamenti a riposo che avevano annullato in autotutela dopo la pronuncia del Tar.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONSEGUENZE

Gli uffici devono riprendere i propri provvedimenti che erano stati fermati in autotutela dopo la sentenza 2446 del Tar



Collocamento a riposo

- Le regole sul collocamento obbligatorio a riposo dei dipendenti pubblici che hanno raggiunto i requisiti previdenziali sono state introdotte dall'articolo 72, comma 11, del DL 112/2008. Il problema applicativo si è aperto con la riforma previdenziale contenuta all'articolo 24 del DL 201/2011



Consiglio di Stato. Progetto respinto per vizi procedurali e poi bocciato perché arrivato troppo tardi

Uffici lenti, arrivano i danni

Riconosciuto a un'impresa, dopo 13 anni, il risarcimento per inerzia della Pa**Gianni Trovati**
MILANO

Un'impresa ha diritto di vedersi riconosciuto il danno causato dai ritardi dalla **Pubblica amministrazione**, anche se i fatti precedono il recente diluvio normativo scatenato nel tentativo di garantire «tempi certi» all'attività degli uffici pubblici. Anche i tempi per ottenere giustizia, però, possono essere biblici, e trovano una consolazione molto parziale nel riconoscimento degli interessi legali che aumentano un po' l'indennizzo per il danno.

Sono queste le conclusioni a cui si giunge nella lettura della sentenza 4344/2013, con cui il Consiglio di Stato ha chiuso una vicenda che oppone un'impresa al comune di Camerino e alla regione Marche dal 1997. A causa del «lucro cessante» e del «danno emergente» determinati dall'impossibilità di utilizzare una cava per il mancato arrivo di un'autorizzazione ambientale, i giudici amministrativi riconoscono all'impresa un rimborso da 100 mila euro, che con gli interessi aumentano di circa un terzo, condannando in solido al pagamento il Comune e la Regione. Lo stop forzato dall'assenza delle carte risale però al periodo 1997-2000, mentre la sentenza definitiva è di questi giorni.

La vicenda trascende il caso specifico, perché è esemplare dei cortocircuiti amministrativi che complicano la vita delle imprese e riconosce il diritto degli operatori economici che vi incorrono a ottenere i risarcimenti, anche in base a norme

presenti nel nostro ordinamento da decenni. L'impresa in questione, che utilizzava la cava fin dal 1983, aveva inviato al Comune, che l'aveva girato alla Regione, un primo progetto per il recupero ambientale della cava: nell'attesa, aveva elaborato una variante, che riduceva il volume estraibile, e l'aveva inviato direttamente alla Regione per saltare un passaggio e accorciare i tempi.

Mal gliene incolse, perché il comitato regionale del territorio, bocciando il primo progetto, giudicava "irricevibile" la variante perché arrivata direttamente dall'impresa, e non tramite il Comune. La variante venne allora instradata sull'iter normale, ma giunta al comitato fu bocciata perché arrivata dopo l'esame negativo del progetto originario. Per questa ragione, venne anche respinta l'ipotesi, avanzata dal Comune di Camerino, che sulla variante si potesse formare il silenzio assenso. Il punto, paradossale, è evidente: la variante è arrivata in ritardo per un vizio procedurale contestato dalla Regione, ed è stata respinta dalla stessa Regione perché è arrivata in ritardo. Su questa base è fiorita una folla di atti dilatori e di rimpalli fra Comune e Regione, che hanno rappresentato gli argomenti della battaglia legale ingaggiata dall'azienda. Battaglia legale che, a sua volta, è durata parecchio di più rispetto ai ritardi amministrativi che l'hanno generata. Il primo ricorso è stato presentato nel 2000 al Tar Marche, che si è preso sei anni per decidere, nella sentenza 560 del settembre 2006, di non accogliere la domanda di risarcimento. Di qui il nuovo ricorso, arrivato nei giorni scorsi al giudizio definitivo del Consiglio di Stato dopo 13 anni di pena.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia infinita

7/8/1997

L'avvio

L'impresa, che utilizzava una cava fin dal 1983, in seguito all'esaurimento del materiale estraibile presenta un progetto per il recupero ambientale. Il progetto è presentato al Comune, che lo deve poi inoltrare al comitato regionale del territorio

27/10/1997

Il correttivo

L'impresa presenta un progetto di variante, migliorativo, e lo invia direttamente al comitato regionale del territorio, mentre la procedura ordinaria prevede l'invio tramite il Comune. Il comitato regionale respinge il progetto originario e dichiara di non poter esaminare la variante

13/10/1997

Nuova strada

L'impresa invia il progetto di variante al Comune, che lo inoltra al comitato regionale del territorio

26/10/1997

Niet

Il servizio regionale per la tutela e il risanamento ambientale ritiene di non poter prendere in considerazione il progetto di variante perché pervenuto dopo l'esame del progetto originario

4/10/1999

Tentativo alternativo

Il Comune chiede alla Regione se nel frattempo possa essersi formato il «silenzio-assenso» sul progetto, che viene però negato

11/2/2000

Il primo ricorso

L'impresa impugna i dinieghi regionali davanti al Tar Marche

1/9/2006

La sentenza

Il Tar Marche respinge il ricorso dell'impresa perché non ritiene «colposo» il comportamento dell'amministrazione. La parola passa quindi al Consiglio di Stato

2/9/2013

Il verdetto

Il Consiglio di Stato riconosce il diritto al rimborso per il ritardo amministrativo, condannando il Comune e la Regione in solido a risarcire 100mila euro più gli interessi legali



Il rapporto sulle società delle Regioni. Sprechi, stranezze e tanti debiti

Il meteo in Campania con 678 dipendenti

di SERGIO RIZZO

Le Regioni imprenditrici. In testa c'è la Sicilia, con 33 società. Tre di meno ne ha la Campania, seguita da Emilia-Romagna (28), Lazio e Calabria (27). Società di trasporto, imprese di servi-

zi, aziende culturali, meteo, marketing. Chi ama il dolce apprezzerà lo Zuccherificio del Molise. Il rapporto della Corte dei conti indica sprechi, debiti, stranezze.

A PAGINA 35

L'inchiesta

La relazione della Corte dei conti. Al primo posto per numero di aziende c'è la Sicilia. Ma quelle di secondo livello non risultano

Zucchero, sale e previsioni del tempo

I mille settori delle Regioni imprenditrici

Crescono le società partecipate: 403. Voragine da 149 milioni in Campania

ROMA — Per i magistrati contabili è stata la classica fatica di Sisifo. Nonostante gli sforzi, nemmeno loro sono riusciti a tracciare i contorni esatti della incredibile galassia delle società regionali. Qualcuno, la Regione Sardegna, semplicemente non ha fornito i dati. Qualche altro, la Sicilia, li ha spediti incompleti: senza le cifre del personale. Soprattutto, nel rapporto sulla finanza regionale appena pubblicato dalla Corte dei conti, manca ciò che sta a valle delle società regionali, quel magma indistinto e ribollente di controllate e collegate delle controllate, partecipazioni, consorzi. Nonostante ciò, lo scenario resta impressionante: anche perché segnala come la ritirata del pubblico dall'economia sia per ora una vana speranza. Sardegna esclusa, le società delle Regioni sono 403, nove in più rispetto alle 394 del 2012: senza contare, ovviamente, quelle di secondo e magari anche terzo livello. Per avere la percezione di quanto sia esteso quel magma, si consideri che la Finlombarda, holding della Lombardia, ha 11 partecipazioni. E pressoché ogni Regione ha almeno una situazione del genere. Perfino il piccolo Molise, la cui finanziaria regionale ha un portafoglio di ben 15 partecipazioni. Quattro in più rispetto alla stessa Lombardia.

In testa c'è la Sicilia, con 33 società di primo livello, alcune delle quali avviate alla liquidazione

dalla nuova amministrazione. Appena tre di meno ne ha la Campania, seguita dall'Emilia Romagna (28), dal Lazio e dalla Calabria (27). La gamma è completissima: società di trasporto, imprese di servizi, aziende culturali, ditte di marketing... Ce n'è per tutti i gusti. Chi ama il dolce apprezzerà lo Zuccherificio del Molise. Chi ama il salato, invece, preferirà l'industria salina Italkali, controllata al 51 per cento dalla Regione siciliana. Non mancano poi le sigle capaci di trarre in inganno anche i più esperti. La Sma, Sistemi per la meteorologia e l'ambiente Campania, per esempio, ha ben poco a che fare con le previsioni barometriche. È una società che si occupa del servizio antincendi. Con 678 dipendenti, quasi 10 milioni di perdite nel 2011 e un patrimonio negativo per 6 milioni. Il sito internet illustra il contesto nel quale è nata dieci anni fa: «Venne costituita a seguito delle iniziative regionali volte alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili». Fatta la premessa, se ne decantano i risultati raggiunti, spiegando che la superficie media percorsa dal fuoco si è ridotta fra il 2002 e il 2011 da 3,68 a 1,83 ettari a incendio. Anche se il numero degli incendi, nell'ultimo decennio, è stata di 3.290 l'anno contro i 2.049 del decennio precedente all'esistenza della Sma. L'amento è del 60,5 per cento.

E che dire dell'Astir? Trattasi

di un'altra società campana che si occupa di smaltimento di rifiuti, con 481 dipendenti, messa in liquidazione un paio d'anni fa causa «paralisi» dell'attività, dopo aver accumulato nel solo 2010 perdite per oltre 24 milioni. Nonostante questo, nell'aprile di quell'anno, quando era già con l'acqua alla gola si è provveduto all'assunzione di 38 persone con procedure, ha scritto il liquidatore nella sua relazione, «in violazione delle norme di evidenza pubblica e del patto di stabilità». Quindi in seguito licenziate: gli è andata male. Destino diametralmente opposto a quello toccato ai 60 dipendenti transitati senza colpo ferire da Sviluppo Italia a Sviluppo Campania, società controllata dalla Regione e affidata a un giovane dal curriculum impressionante. Si chiama Alessandro Gargani, incidentalmente figlio dell'irpino Giuseppe Gargani, europarlamentare dell'Udc, ex deputato, ex sottosegretario, transitato in precedenza a Forza Italia e prima ancora nell'Ulivo: proveniente dalla Dc di Ciriaco De Mita, dove era capo della segreteria politica.

Con quei 60, i dipendenti delle società regionali campane risulterebbero 2.349. Ma si capisce quanto i dati limitati agli organismi di primo livello siano bugiardi tenendo conto che le imprese di trasporto pubblico possedute dall'Ente autonomo Volturno, il quale nella lista della Corte dei

conti non risulta avere alcun dipendente, pagano circa 4 mila stipendi. E si va ben oltre quota 6 mila. Da aggiungere al personale regionale: circa 7 mila unità. Da sole, le imprese pubbliche della Regione ora governata da Stefano Caldoro avrebbero così più dipendenti di tutte quelle delle Regioni a statuto ordinario.

Di certo, stando almeno ai dati della magistratura contabile, le società campane sono quelle con i conti più complicati, se è vero che in due soli anni, il 2010 e il 2011, hanno perduto 149 milioni di euro. Un buco addirittura più grande di quello accumulato nello stesso periodo da tutte le imprese di tutte le Regioni italiane censite dalla Corte dei conti: circa 143 milioni.

Proprio per le carenze di informazioni, in alcuni casi decisivi come nel caso della Sardegna e dei dipendenti delle imprese pubbliche siciliane (che non dovrebbero comunque essere meno di settemila), nonché a causa delle difficoltà di delineare il perimetro esatto delle società regionali, è problematico valutarne l'impatto preciso sui conti degli enti proprietari.

Il documento ci offre però un interessante metro di giudizio per misurare lo stato di salute. È quello dell'indebitamento. A fine 2012 le Regioni italiane (senza Sardegna) avevano debiti per 47 miliardi e 774 milioni. Ovvero, qualcosa più di 800 euro per ogni cittadino italiano. Ma con differenze enormi. Basti dire che

il nuovo governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ha ereditato un indebitamento monstre di 10 miliardi 302 milioni, pari a 1.854 euro per ciascuno dei residenti nella sua Regione. Conto quarantacinque volte più salato di quello (41 euro) che teoricamente incombe su ogni trentino. Una bella torta, con sopra la gradevole ciliegina di 2 miliardi 158 milioni di derivati. Che non rappresentano nemmeno il record assoluto considerando che la Campania, con 5 miliardi 713 milioni di debiti, ha 4 miliardi 580 milioni di derivati, pari all'80,1 per cento del totale. Mentre la Puglia è a quota un miliardo 740 milioni, l'89 per cento addirittura dei quasi due miliardi di debiti che ha in pancia.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50
milioni 324 mila euro
il bilancio in negativo
relativo al 2011 delle
società partecipate al
100% dalle Regioni.
Nel 2010 era stato
di 92 milioni e 605
mila euro

Le cifre ingannevoli

I dati limitati agli organismi di primo livello sono bugiardi. L'Ente autonomo Volturno non risulta avere alcun dipendente, ma paga circa 4 mila stipendi



Le aziende

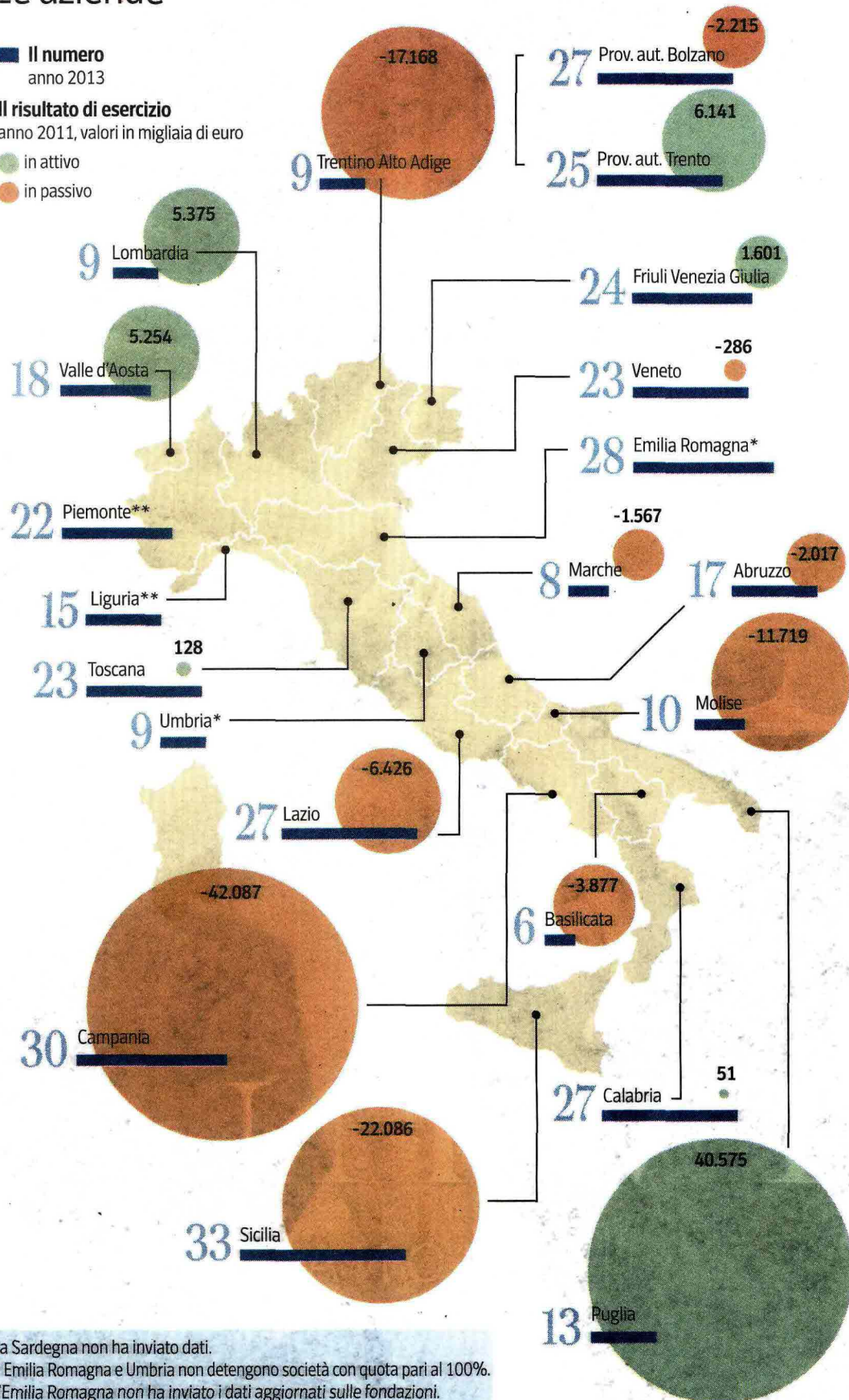
■ Il numero
anno 2013

Il risultato di esercizio

anno 2011, valori in migliaia di euro

● in attivo

● in passivo



La Sardegna non ha inviato dati.

* Emilia Romagna e Umbria non detengono società con quota pari al 100%.

L'Emilia Romagna non ha inviato i dati aggiornati sulle fondazioni.

** Per Piemonte e Liguria non disponibili i dati relativi ai bilanci

Fonte: Elaborazione Corte dei conti - Sezione delle autonomie su dati comunicati dalle Regioni a giugno 2013

EMANUELE LAMEDICA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso Lorenzetti
**MAL'ITALIA:
I PARTITI
NELLO STATO**

MASSIMO GRAMELLINI

Il Bene Comune in Italia è un male, perché è gestito dai partiti. L'ultimo schizzo di questa triste realtà emerge dalle carte del processo a Maria Rita Lorenzetti, l'ex presidente dell'Umbria arrestata per una storiaccia di appalti che avrebbe ordito come presidente dell'Italferr. Ma vi sembra normale che al timone delle aziende pubbliche finiscano sempre persone «segnalate» dai partiti o dai sindacati?

CONTINUA A PAGINA 31

MAL'ITALIA: I PARTITI NELLO STATO

MASSIMO GRAMELLINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questa Lorenzetti è una dalemiana di ferro e fa parte di un sistema chiuso di potere che in tanti decenni ha prodotto un reticolo di favori, scambi e ricatti, coinvolgendo parenti e compagni in un gigantesco conflitto di interessi. Quando esaurisce i mandati da governatrice regionale, il Pd la sistema in un ente pubblico, finanziato dalle tasse dei cittadini ma i cui vertici vengono decisi dalla politica. Senza alcuna competenza specifica, Lorenzetti si ritrova a capo di Italferr, una società di progettazione del gruppo Ferrovie dello Stato, e da lì continua a fare quello che ha sempre fatto: il funzionario di partito che risponde al partito e alla conventicola d'affari.

Le intercettazioni telefoniche raccontano con precisione lancinante il sottobosco che soffoca la crescita e il futuro di questo Paese. C'è un geologo, Walter Bellomo, inserito in una commissione tecnica in quota Pd, perché anche nelle commissioni tecniche si entra «in quota» come alla Rai, dove una volta prendevano «un democristiano, un socialista, un comunista e uno bravo», finché per ridurre i costi limitarono le assunzioni ai primi tre. Questo geologo riesce a far passare la soluzione gra-

data alla presidente Lorenzetti, che subito si prodiga con Anna Finocchiaro per rimediargli un posto in lista alle elezioni. L'operazione non riesce perché evidentemente ci sono altri compagni ancora più zelanti da piazzare, e il geologo ci rimane male. Un altro funzionario, Fabio Zita, ha invece il torto di anteporre gli interessi dello Stato a quelli della Lorenzetti e ostacola l'appalto: viene riempito di insulti da un sodale della presidente e, quel che è peggio, rimosso dall'incarico per ordine del governatore della Toscana, Rossi, anche lui democratico di rito dalemian-bersaniano.

Questa storia ci ricorda tre banalità abbastanza scomode. La prima: non è vero che la magistratura indaga sempre e soltanto Berlusconi. La seconda: se in questi vent'anni una parte consistente del centro-sinistra non ha davvero combattuto il capo del centrodestra più anomalo del mondo è perché anch'essa aveva l'armadio tintinnante di scheletri. Cane non morde cane, e ogni cuccia ha il suo Dudù. La terza, che poi sarebbe l'oggetto di questo articolo: la sinistra che ancora scalda i cuori stremati dei suoi elettori è quella che parla di Bene Comune e combatte le privatizzazioni feroci. Ma se vuole rendere credibile il proprio progetto, non può continuare a raccontarci la favola che per far funzionare le aziende pubbliche basta sostituire i dirigenti incapaci e corrotti con altri preparati e onesti. Dovrebbe avere il coraggio di andare alle origini della malattia, sottraendo ai partiti la scelta di quei dirigenti, affinché lo Stato smetta di essere una Cosa Loro mantenuta da noi.

VINCOLI EUROPEI

Le scoperte tardive della politica

di **Guido Gentili**

Con l'audizione in Parlamento del vicepresidente della Commissione europea, Olli Rehn, la politica italiana, da sempre assai distratta sulla portata di scelte che essa stessa approva a grande maggioranza, ha scoperto il significato pratico della nuova governance europea in tema di bilancio. Scoperta amara, tardiva, ma tutto sommato salutare, ammesso che il sistema dei partiti e lo stesso Governo ne tragga le dovute conseguenze.

➤ A partire da quest'anno, la nostra "sovranità" nazionale sul bilancio è un po' meno sovrana, nelsenso che le nuove regole (in particolare il "Two-pack", i due regolamenti approvati dal Consiglio europeo il 13 maggio scorso che introducono per i Paesi dell'eurozona più coordinamento e vigilanza nel processo di formazione delle politiche fiscali nazionali) prevedono che la Legge di Stabilità (ex Legge Finanziaria) entro il 15 ottobre venga trasmessa, oltre che al Parlamento italiano, alla Commissione e all'Eurogruppo (il coordinamento europeo che riunisce i ministri delle Finanze e dell'Economia dei Paesi euro). Entro novembre, la Commissione si esprime con un parere pubblico e motivato sul piano di bilancio per il 2014. Se il piano non è in linea con gli impegni presi e non rispetta le raccomandazioni di Bruxelles, la Commissione chiederà le necessarie correzioni. E se l'Italia non dovesse per esempio rispettare gli obiettivi assunti in termini di deficit (stare sotto il 3% nel rapporto col Pil) scatterebbe una nuova procedura d'infrazione.

➤ Piacciono o non piacciono, queste sono le regole che l'Italia, Paese che ha costituzionalizzato il principio del pareggio di bilancio a dicembre 2012 ha accettato e approvato.

Continua ► pagina 8

L'EDITORIALE

Le scoperte tardive

di **Guido Gentili**

► Continua da pagina 1

Un serio confronto critico sull'efficacia o meno della nuova governance come stabilizzatore anticrisi è da incentivare, ma il Commissario Rehn, anche se con qualche ruvidità e malfadure poco azzeccate, fa oggi il suo mestiere. Da destra e da sinistra sono volate parole tanto grosse («Persona non gradita», «Un caporale di giornata», «Un anonimo funzionario irrispettoso della nostra sovranità», «Un maestro che deve riconoscere il suo fallimento e dimettersi subito per manifesta incapacità») quanto maldestre e sbagliate. Molto meglio sarebbe stato, prima, discutere a fondo nel merito dei problemi.

➤ Il Governo Letta ha confermato l'obiettivo di stare sotto il 3% del deficit in rapporto al Pil e il commissario Rehn ne ha preso atto. Ma la partita vera, nel pieno delle dirompenti tensioni politiche che attraversano la maggioranza di governo anche dopo la sentenza della Cassazione che ha bocciato il ricorso Fininvest contro il risarcimento alla Cir di Carlo De Benedetti, è appena iniziata. Il Governo deve recuperare risorse per circa 6 miliardi, aggiornando in peggio le vecchie previsioni sulla caduta del Pil nel 2013 e lanciando l'operazione di taglio sul cuneo fiscale su lavoro e imprese, largamente condivisa, Bruxelles compresa, per rilanciare la competitività del sistema Italia. Come è no-

to, c'è un accordo politico sul blocco della seconda rata Imu prima casa e sullo stop di tre mesi dell'aumento dell'Iva (stop che ora, viste le critiche europee, il Governo potrebbe far saltare) ma su ambedue i fronti le riserve della Commissione europea sono risapute e chiare. L'Europa chiede di spostare la tassazione dalle persone alle cose, da lavoro e capitale ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente. Il taglio dell'Imu 2013 lo giudica in controtendenza e di fatto lo boccia. Rafforzando così gli esami per l'Italia e allungando lo sguardo verso la Service Tax che scatterà dall'inizio del 2014 ma che è ancora tutta da scrivere e sulla quale non possono passare partite di giro di altri aumenti fiscali.

➤ Tenere il pareggio di bilancio, abbassare il debito e insieme alimentare la crescita (non dimentichiamo che la pressione fiscale vera, per chi le tasse le paga, supera già il 53%) è operazione difficilissima, che non può non prendere di petto i capitoli dei tagli alla spesa e delle dismissioni. Presuppone il forte sostegno di una consapevole maggioranza politica e un Governo che ambisca a forzare la mano in chiave riformista negoziando in Europa con decisione per estendere l'interpretazione positiva (sul credito d'imposta per innovazione e ricerca, ad esempio) della nuova governance europea.

guido.gentili@ilssole24ore.com

@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La metafora

«Italia come la Ferrari, ma il talento non basta: per vincere bisogna avere un motore competitivo»

Decisioni di bilancio nel mirino

«Chiederemo correzioni se fuori linea con Bruxelles. Nessun intervento a sostegno del sistema bancario»

Rehn: il taglio dell'Imu contrario alla linea Ue

«Se l'Italia sfiora il deficit si riapre la procedura d'infrazione»

Dino Pesole
ROMA

Attento e puntuale "monitoraggio" delle misure compensative che il Governo metterà in campo per finanziare l'abolizione anche della seconda rata dell'Imu di dicembre e dar vita alla nuova service tax, comprensiva della Tares. Esame nel merito, soprattutto per verificare che queste misure siano in linea con le raccomandazioni di Bruxelles, e dunque prevedano lo spostamento del prelievo dal lavoro e dal capitale a consumi, beni e proprietà. Coperture certe che non dovranno pregiudicare l'obiettivo del 3% nel rapporto deficit/Pil. La premessa è che all'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo dovrà seguire il rispetto degli impegni assunti. In caso contrario, la Commissione europea riaprirà la procedura.

Giornata fitta di impegni per il vicepresidente della Commissione europea e commissario agli Affari economici, il finlandese Olli Rehn. Prima l'incontro con il ministro dell'Econo-

mia Fabrizio Saccomanni, poi l'audizione presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Infine, la conferenza stampa presso la sede della rappresentanza in Italia della Commissione europea. Nessuna ingerenza nelle questioni politiche interne del nostro Paese, puntualizza, anche se l'incertezza «frena la crescita» e dunque l'auspicio è che il quadro della politica interna si stabilizzi. Spetta al Governo indicare come e dove intervenire per rafforzare il percorso e il ritmo delle riforme istituzionali, che Rehn giudica indispensabili se si vorrà accrescere il potenziale di crescita dell'economia e affrontare l'emergenza occupazione. È obiettivo prioritario perché si stanno consolidando i segnali di ripresa in Europa, «ma questo non vale per l'Italia».

Resta la preoccupazione dell'esecutivo comunitario sul sorpasso della Spagna sull'Italia in termini di spread. Rehn lo definisce «un segnale di allarme», cui evidentemente non sono estranee le fibrillazioni politiche di queste settimane. Nes-

sun intervento tuttavia a sostegno del sistema bancario, come in Spagna, ma l'annuncio di un «esame attento» delle decisioni di bilancio in arrivo. Se non risulteranno in linea con gli impegni, Bruxelles «dovrà chiedere delle correzioni». Al momento è una sorta di sospensione di giudizio: «Le conseguenze per eventuali infrazioni sono chiare e non sono certo io a voler fare l'uccello del malaugurio. Sono sicuro che il Governo e le istituzioni italiane sapranno rispettare gli impegni».

Negli ultimi tempi sono stati «fatti progressi importanti su molti fronti, ma molto resta da fare» per un Paese che Rehn paragona alla Ferrari: «Per poter vincere bisogna avere un motore competitivo, essere pronti a cambiare. Il talento non basta».

Di certo - e Rehn lo dice senza mezzi termini - la decisione di abolire l'Imu sulla prima casa per Rehn «va nella direzione opposta» alle raccomandazioni Ue. Affermazione che ha suscitato la dura reazione da parte di esponenti di primo piano del Pdl. Ora il focus si sposta sulla

futura service tax che, «se ben configurata» potrebbe a quel punto essere coerente con gli indirizzi della Commissione e del Consiglio. Rehn è ben consapevole dell'impatto recessivo indotto dal rafforzamento della disciplina di bilancio, soprattutto se saranno necessari ulteriori aggiustamenti in corso d'opera. Ma non vi sono alternative per un Paese con un debito che nel 2014 toccherà il 132% del Pil, stima che Rehn giudica «più o meno in linea» con le previsioni di Bruxelles: «L'importante è che l'obiettivo di pareggio strutturale nel medio termine sia raggiunto il prossimo anno».

Alla Commissione spetta di formulare gli indirizzi e vigilare sul rispetto degli impegni assunti. Da qui la «preoccupazione» per le decisioni assunte sull'Imu: i nuovi interventi - ribadisce Rehn - «non devono mettere a repentaglio il consolidamento dell'obiettivo di bilancio». L'Italia «è la terza economia dell'eurozona. Tutti i successi e le cadute del vostro Paese sono i successi e le cadute dell'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCERTEZZA POLITICA

«L'economia italiana mostra ancora segni di debolezza e l'incertezza politica frena investimenti e ripresa. Ma nessuna ingerenza»



L'audizione. Il vicepresidente della commissione Ue Olli Rehn (a sinistra) con Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio di Camera

MEGLIO DIVERSIFICARE

L'estate delle fondazioni (purtroppo) bancarie

di **Giuliano Segre**

Da tempo questo giornale apre il dorso dedicato alla finanza e ai mercati con il sommario delle società citate; recentemente vi compaiono anche altri soggetti operativi come le fondazioni di origine bancaria, ma non era mai successo però che le loro vicende occupassero l'intera prima pagina come ormai avviene sovente. Dunque sono esse le protagoniste di questa stagione? In un certo senso sì, ma nella posizione di chi è in pena.

A Siena, Genova, Ferrara, nelle Marche, in altre realtà disperse, l'estate bancaria si chiude con le cattive condizioni di quelle banche nelle quali le fondazioni hanno ancora, singole oppure associate, una presenza rilevante; inoltre altre ansie civilistiche aleggiavano intorno al mondo fondazionale, che per la prima volta è oggetto sia di un obbligo erogativo giudiziario sia di una minaccia di azione di responsabilità, mentre l'imponente normativa in essere ben sufficiente per regolarle, fa viceversa fatica a intercettare quelle «interpretazioni troppo ampie delle prerogative di azionisti» che recentemente il Governatore della Banca d'Italia ha rilevato.

L'impressione di chi opera in quel mondo è che gli «eccessi», deplorati dal Governatore o che occupano una intera pagina di giornale, avvengano sostanzialmente per carenza teleologica, accadano cioè là dove non vi è (ancora?) un forte e autonomo progetto fondazionale.

Si è detto con convinzione che minute erogazioni determinano un contributo vasto ma debole sul territorio; tuttavia gli ampi elenchi allegati ai bilanci confliggono con il progetto di convogliare la pioggerellina erogativa in un forte e responsabile intervento di leadership locale.

Così l'investimento patrimoniale si è sovente orientato soltanto alla ricerca di «dividend yield» congruenti:

purtroppo congruenti lo furono, nel senso che il rapporto fra dividendo e prezzo degli asset è rimasto immutato, ma con il prezzo enormemente caduto, anche il dividendo si è liquefatto.

Per di più, per una ragione ancora misteriosa, l'investimento immobiliare, tipico degli enti che operano nel lungo periodo, è rimasto a lungo precluso alle fondazioni e ora è consentito in misura però limitata.

Questo insieme di vincoli o di politiche ha reso fatto esistenziale per alcune fondazioni il (residuo) investimento nella società bancaria, talvolta magnificandone all'eccesso il ruolo di azionista. Rari tentativi di diversificazione di attività e di investimenti sono rinvenibili nei dati Consob che segnalano le fondazioni presenti in dodici partecipazioni superiori al 2% in società quotate nella Borsa italiana (banche escluse): soltanto alcuni di questi investimenti nei servizi (Hera, Iren, Fiera Milano) o nei trasporti (aeroporti di Venezia, Firenze e Pisa oltre ad Atlantia) possono aver un effettivo peso sul territorio. In pochi altri casi alcune fondazioni hanno elaborato un progetto «non bancario» per il proprio operato, magari condiviso con protagonisti locali; il Rapporto Acri ne dà puntuale informazione, ma appunto ne testimonia anche la rarità; così la banca rappresenta tuttora il centro di molte politiche fondazionali.

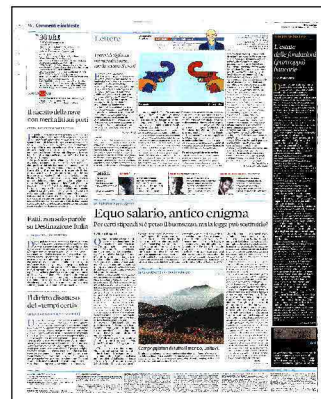
Soltanto quando, almeno in buona misura, avranno trovato ciascuna un proprio ruolo, le fondazioni potranno tornare in prima pagina per la loro vera natura di attivo operatore non profit per il paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acri

● L'Acri è l'associazione che rappresenta le Casse di Risparmio e le Fondazioni di origine bancaria, nate all'inizio degli anni 90 con il processo di privatizzazioni delle banche e la relativa legge Amato 218/90.



Conti pubblici Le reazioni di Pdl e M5S. Montezemolo: il Paese è forte, però basta rigore

Aumento dell'Iva più vicino Da ottobre aliquota al 22%

Rehn: Italia come la Ferrari, ma ora un motore competitivo

ROMA — Il governo starebbe pensando di rinunciare allo stop dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e di consentire il passaggio alla nuova aliquota già dal primo ottobre. La decisione sarebbe maturata ieri al termine degli incontri tra il premier Enrico Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il commissario europeo Olli Rhen giunto in Italia per un'audizione parlamentare. Le teorie economiche europee, rimarcate ieri dal commissario, invitano gli Stati membri a spostare la tassazione dal lavoro e dalla produzione al patrimonio e ai consumi per rilanciare la crescita. Dalle persone alle cose insomma. E già forte è stata ieri la critica di Rehn al decreto per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Così il governo, con la pressione dell'Ue sul collo, starebbe valutando l'idea di aumentare l'Iva, risparmiando 1 miliardo per il rinvio fino a dicembre e altri 4 miliardi per il 2014. E le reazioni Pdl? Finirebbero nel calderone del voto in Senato per l'incandidabilità di Silvio Berlusconi. Un grande falò politico dove alla fine il governo rimarrebbe comunque in piedi.

Olli Rhen, 51 anni, economista

e politico liberal-riformista finlandese da 15 anni al Parlamento europeo dove adesso è vicepresidente della Commissione e commissario agli Affari economici e monetari, invitato a parlare a un'audizione alla Camera esprime con grande chiarezza il suo giudizio. Critica la decisione di abolire l'Imu sulla prima casa e sprona l'Italia a procedere sulle riforme e il risanamento usando come metafora il Cavallino rampante: «È come la Ferrari per stile e capacità ma ora le occorre un motore più competitivo, inutile perdere tempo ai pit stop». In mattinata ha avuto un colloquio con Saccomanni dal quale ha avuto l'ennesima garanzia che non verrà superata la soglia del 3% del rapporto tra deficit e Pil.

Ma è la sua bocciatura dell'Imu — «Suscita preoccupazione in Europa perché va nella direzione opposta alle nostre raccomandazioni» — a scatenare reazioni scomposte in zona Pdl. «È ora di finirla con i caporali di giornata come questo Rehn — ha affermato sdegnato il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri — è la gente come lui che ha distrutto l'Europa,

burocrati ottusi che uccidono i popoli a causa di politiche economiche fallimentari, è una persona sgradita, prenda l'aereo e torni a casa». Il Movimento 5 Stelle, con Paola Carinelli, si è limitato a sottolineare «l'ingerenza di Rhen che viene a parlarci di stabilità in un momento così delicato». Ringraziamenti invece «per la sua lucida analisi» da parte del presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia. L'ex premier Mario Monti si è sentito in dovere di telefonare personalmente a Rhen per esprimergli «rispetto e solidarietà» anche a nome di Scelta Civica per le espressioni incivili di cui è stato oggetto. Anche Luca di Montezemolo, tirato indirettamente in ballo grazie al paragone con la Ferrari, risponde al commissario europeo riconoscendo che «L'Italia, come la Ferrari, è un Paese forte e competitivo» ma subito dopo aggiunge: «Visto che è l'Europa a dettare le regole non deve coltivare il mito del rigore quando è fine a se stesso, perché di troppo rigore si muore come hanno ben capito tra gli altri Giappone e Stati Uniti».

Nel suo lungo intervento Rehn

ha insistito che sull'Imu «la Commissione ha il dovere di chiedere correzioni quando gli Stati membri prendono decisioni non coerenti con gli impegni assunti a Bruxelles» ma si è detto speranzoso che la «nuova service tax potrebbe, se configurata bene, essere coerente con le raccomandazioni di Bruxelles». L'economista finlandese — nel suo passato anche un ruolo come calciatore professionista — si è anche soffermato sul sorpasso della Spagna sull'Italia in zona spread, anche grazie alla riforma del lavoro, e sulla scelta di Roma di non proseguire nelle dimissioni per un punto di Pil già da quest'anno. Ma complessivamente il giudizio del commissario europeo non è negativo. Ha detto che «l'Italia non ha bisogno di alcun salvataggio delle sue banche da parte dell'Europa» e che non vuol far «l'uccello del malaugurio». Nel senso che se il nostro Paese farà infrazioni subirà le sanzioni ma si è detto «sicuro che il governo e le istituzioni italiane sapranno rispettare gli impegni presi».

Roberto Bagnoli

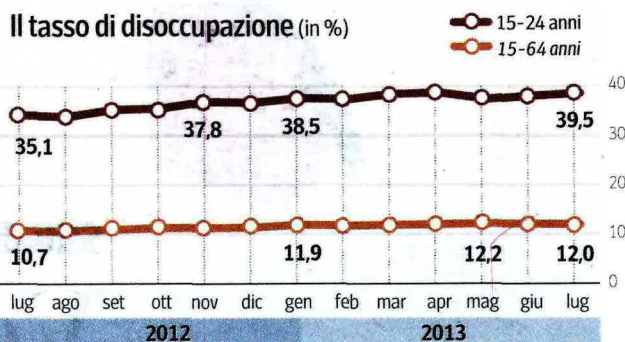
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione in Italia

Gli occupati tra i giovani (in milioni)



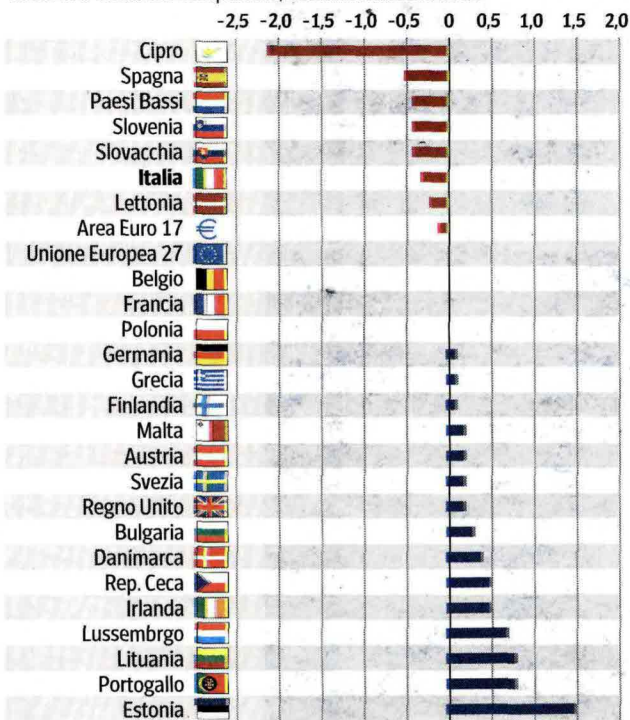
Il tasso di disoccupazione (in %)



Fonti: Istat, Eurostat

Il confronto con i Paesi Ue

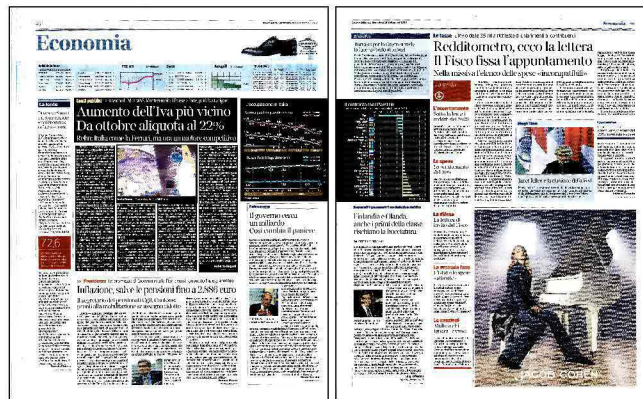
Tasso di crescita dell'occupazione, secondo trimestre 2013



CORRIERE DELLA SERA



Ieri a Roma Il Commissario Ue Olli Rehn



Redditometro

E la lettera del Fisco
fissa l'appuntamento

di ISIDORO TROVATO

A PAGINA 41

Le tasse L'invio delle 35 mila richieste di chiarimenti ai contribuenti

Redditometro, ecco la lettera

Il Fisco fissa l'appuntamento

Nella missiva l'elenco delle spese «incompatibili»

MILANO — Gentile contribuente. Inizia così la lettera che l'Agenzia delle entrate si appresta a inviare a 35 mila contribuenti che hanno fatto accendere la spia del reddito-

metro. Come un cordiale invito, il Fisco si rivolgerà ai destinatari della lettera segnalando che «abbiamo rilevato dei dati apparentemente non compatibili con il reddito dichiarato». Pertanto il contribuente in questione verrà invitato a presentarsi presso l'ufficio competente dell'Agenzia delle entrate per un confronto in cui avrà modo di spiegare le presunte incongruità.

Adesso sappiamo anche che gli uomini di Attilio Bepi hanno già definito pure la data dell'appuntamento: nelle lettere infatti sarà indicato un giorno e un'ora in cui presen-

tarsi. Verosimilmente l'appuntamento sarà fissato circa una settimana dopo il ricevimento della lettera (le eventuali oscillazioni dipenderanno dalla disponibilità dei singoli uffici territoriali). Naturalmente l'appuntamento non sarà inderogabile: chi dovesse avere altri impegni o legittimi impedimenti, potrà rifissare il colloquio entro i 15 giorni dal ricevimento della lettera che, non bisogna dimenticarlo, è una raccomandata. Nella comunicazione il contribuente troverà il nome del funzionario che si occuperà della pratica e il riferimento (telefono o mail) da utilizzare per spostare l'appuntamento.

Attenzione alla seconda pagina della lettera: sarà un allegato in cui i contribuenti troveranno un elenco con le spese e i beni contestati il cui va-

lore appare incongruente con il reddito dichiarato.

È bene ricordare che le raccomandate arriveranno soltanto a contribuenti per i quali emerge uno scostamento, tra reddito dichiarato e spese effettuate, superiore almeno del 20%. In particolare, la ricostruzione del reddito, come spiegato nella lettera, riguarderà i beni certi e spese legate a beni certi. Il meccanismo prevede due fasi: la prima, con la data dell'appuntamento già fissata nella lettera, servirà per i chiarimenti.

Proprio questa è la fase in cui esibire la documentazione con la quale si è in grado di dimostrare la provenienza delle somme o dei beni contestati. Per esempio i dipendenti del Vaticano o quelli della Fao potranno spiegare che lo-

ro non dichiarano redditi in Italia. Stesso vale se l'acquisto di una casa o di un'auto arriva dai proventi di investimenti come i Bot che non vanno in dichiarazione dei redditi.

Ma se durante il primo confronto il contribuente non avrà convinto il funzionario dell'agenzia delle entrate, si passerà alla fase due che è quella che riguarda l'accertamento vero e proprio.

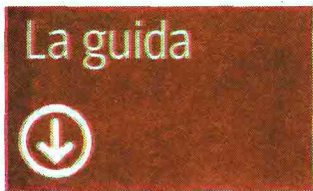
L'appuntamento quindi servirà ad avere un confronto preliminare: è per questo che il tono della lettera sarà molto collaborativo e non inquisitorio. Un invito al confronto tra (quasi) amici. Anche se, inutile nascondere, i 35 mila prescelti presentano scostamenti tali che avranno il loro bel da fare per convincere il Fisco della loro fedeltà.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri

I documenti da conservare, lo scarto del 20% tra entrate e spese



L'accertamento

Sotto la lente i redditi del 2009

La verifica con il reddittometro avviata dall'Agenzia delle Entrate è iniziata dai redditi del 2009, dichiarati nel 2010. Il sistema è in grado di ricostruire per ciascun contribuente le spese effettuate di cui il Fisco ha certezza e di confrontarle con il reddito dichiarato in quell'anno

Le spese

Lo scostamento del 20%

Nei casi in cui la differenza tra spese accertate e reddito dichiarato è superiore al 20%, scatta l'accertamento. La differenza deve tenere conto del reddito familiare complessivo, che gli ispettori del Fisco dovranno comunque verificare prima di aprire la pratica

La difesa

La lettera di invito del Fisco

In caso di accertamento, il contribuente viene invitato a presentarsi negli uffici dell'Agenzia delle Entrate già nella primissima fase della procedura e potrà dare le spiegazioni necessarie per giustificare gli scostamenti tra reddito dichiarato e spese accertate

La seconda fase

L'Istat e le spese «stimate»

Se le prove sono convincenti il caso si chiude senza conseguenze. Se il Fisco dovesse invece avere ancora dubbi si apre la seconda fase del contraddittorio, estesa anche alle spese «stimate», cioè quelle più piccole calcolate in base agli indici Istat, come il vitto o i trasporti

Le sanzioni

Multe a chi ignora l'avviso

Il contribuente che sceglie di ignorare l'accertamento, e quindi di non rispondere la lettera dell'Agenzia delle Entrate, rischia una sanzione amministrativa che va da un minimo di 258 euro a un massimo di 2.065, oltre a pregiudicare il contraddittorio con la Commissione Tributaria

